

«Fazio spieghi o la situazione è difficile»

Prodi: abbiamo bisogno di nuove regole e di Autorità indipendenti. A settembre l'«autoriforma» di Bankitalia. Ipotesi Banca Intesa per la quota Antonveneta in mano a Lodi

di Bianca Di Giovanni / Roma

FAZIO PARLI «Le cose sono andate così avanti che o il governatore dà delle spiegazioni esaurienti all'opinione pubblica, o si trova in una situazione estremamente difficile». Dopo le polemiche roventi nel centro-sinistra, Romano Prodi rompe il silenzio su Antonio

Fazio. Intervistato dal Tg3, il leader dell'Unione fa appello all'iniziativa del governatore per trovare una via d'uscita dallo scandalo Popolare italiana. «I media stranieri ci accusano di non aver imparato nulla dal crac Parmalat, e hanno ragione - continua l'ex presidente Ue riferendosi all'ultimo, durissimo, numero dell'Economist - Il problema è che non abbiamo messo in atto quelle riforme del mercato finanziario che erano assolutamente necessarie». L'intervento di Prodi, con quell'accento alla riforma del risparmio che anche per i Ds è la chiave di volta per salvare Bankitalia dalla crisi, ha tutta l'aria di un gesto distensivo nei confronti della Quercia, dopo le scintille scoppiate a seguito dell'intervista di Arturo Parisi sul *Corsera*. Il professore non nasconde la sua preoccupazione per le reazioni sui mercati finanziari e ricorda come una riforma

delle competenze della Banca d'Italia è doverosa, «tenendo conto del fatto che esiste l'euro, del fatto che sono cambiati tutti i nostri rapporti internazionali, del fatto che si esige più trasparenza». Quanto alla «questione morale» evocata da Parisi, Prodi sottolinea al riguardo l'importanza delle Authority indipendenti che regolino il mercato. «È importante capire - sottolinea Prodi - che, quando siamo in un sistema bipolare, in cui l'esecutivo ha una grande forza, abbiamo bisogno di queste autorità indipendenti che vanno dalla Banca d'Italia all'Antitrust, autorità che sorvegliano l'applicazione della legge nel campo economico e della concorrenza e invece abbiamo una estrema debolezza di queste regole e soprattutto molte volte i membri di queste autorità sono troppo legate a un'appartenenza politica». Mentre si cerca una soluzione non traumatica per Bankitalia, anche il mondo bancario si muove per uscire dallo stallo in cui è finita la partita Antonveneta dopo il sequestro delle azioni acquistate da Popolare italiana da parte della magistratura. I vertici della Popolare (escluso Fiorani sospeso dal suo incarico) hanno dato mandato ieri alla banca d'affari Lazard di avviare un negoziato per individuare un istituto interessato a rilevare il «pacchetto» Antonveneta (40%). Stando a indiscrezioni non confermate, a comprare potrebbe essere Banca Intesa. Una soluzione che non sarebbe gradita agli olandesi della Abn Amro, che oggi «governano» l'istituto pur avendo una quota di minoranza. Per la Bpi, intanto, è arrivata un'altra doccia fredda: l'agenzia di rating Moody's ha deciso di declassare la banca al livello «D+» dal precedente «C-». Nel mondo politico intanto avanza sempre più decisamente l'ipotesi di un'autoriforma della Banca d'Italia con l'introduzione del mandato a termine del governatore. Ieri non ha escluso questa strada neanche il senatore Luigi Grillo, molto vicino alla famiglia Fazio. Si ipotizzano norme simili a quelle della Bce, con mandato a termine per il governatore e processo decisionale collegiale. Oggi il numero uno di Bankitalia può prendere decisioni autonomamente senza possibilità di intervento di altri organismi. «Se date le polemiche su questa vicenda delle Opa qualcuno dice che c'è bisogno che la Banca d'Italia si allinei alle banche centrali europee possiamo farlo - osserva Grillo - Se questo ristabilisce una tranquillità facciamolo».



Antonio Fazio sullo schermo della sala stampa della Banca d'Italia nel giugno scorso durante l'assemblea annuale della banca centrale. Foto Ap

Nemmeno Fiorani si presenta in Procura

di Susanna Ripamonti

MILANO In un clima che prelude al chiuso per ferie si sono svolti a Milano gli ultimi interrogatori per l'inchiesta Antonveneta, coi magistrati con la valigia pronta per partire in vacanza. L'altra sera sono stati sentiti due funzionari di Bankitalia e due funzionari della Banca Popolare Italiana sulle minoranze, cessioni che Bpi avrebbe fatto di alcune quote di società di controllate per raccogliere il denaro che avrebbe consentito di scalare l'istituto di credito padovano. Il sospetto è che le cessioni siano fittizie. Cessioni fatte ad alcune banche estere: Paribas, Deutsche Bank e Dresdner. Lo scorso 22 giugno, gli stessi legali della ex Lodi avevano osservato, nel corso di una udienza al Tar, che l'istituto di credito aveva ceduto partecipazioni di minoranza, le cosiddette minorities, con un impatto sui propri coefficienti patrimoniali per 900 milioni di euro.

Ieri mattina invece, bidone annunciato di Gianpiero Fiorani e del suo braccio destro Gianfranco Boni, che avrebbero dovuto presentarsi davanti al gip Clementina Forleo per l'interrogatorio di convalida delle misure interdittive che li hanno temporaneamente estromessi dalla stanza dei bottoni di Bpi. Come già avevano fatto il giorno prima gli imprenditori Stefano Ricucci ed Emilio Gnutti, anche loro non si sono presentati, avendo deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere. Tutti e quattro sono stati colpiti da misura interdittiva all'esercizio dell'attività imprenditoriale e professionale disposta proprio dal gip Forleo, ma all'incontro col gip hanno mandato i loro avvocati.

Ricucci intanto parla attraverso i giornali per dichiarare che è «serenissimo, tranquillo» perché ha operato nella massima regolarità. «Io faccio gli interessi del mio gruppo cercando di rispettare le regole, poi qualche volta si può anche sbagliare, ma non si ruba». Secondo Ricucci è in corso una «strumentalizzazione generale» da parte della stampa, perché «il presidente di Confindustria controlla il Sole 24 Ore», la Stampa, in quanto presidente della Fiat, e il Corriere della sera come «primo o secondo azionista del patto Rcs». Proprio su Rcs, l'immobiliarista dichiara di essere in possesso del 21% e di essere intenzionato a comprare ancora. «Quelli Rcs - dice - sono titoli miei, dietro la Fazio non c'è nessuno». E Fazio? «È una persona per bene, l'uomo più buono che abbia mai incontrato».

Oggi una lettera dell'Ingegnere su Repubblica dopo le polemiche sulla discussa alleanza

De Benedetti forse non invita più Berlusconi nel fondo bipartisan per salvare le imprese

/ Milano



Carlo De Benedetti

IERI CARLO DE BENEDETTI ha telefonato al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per informarlo di aver scritto una lunga lettera che questa mattina sarà pubblica dalla *Repubblica* in merito alla discussa vicenda del fondo bipartisan con Silvio Berlusconi.

Letta era stato l'organizzatore della cena tra Carlo De Benedetti e il premier, che non si frequentavano da anni salvo confrontarsi con cause e avvocati nella aule dei Tribunali, e l'Ingegnere deve aver sentito la necessità di avvertirlo del passo che sta per compiere.

De Benedetti non ha anticipato il contenuto della lettera, ma c'è aria di un ritorno indietro, forse non vuole più invitare Berlusconi nel fondo non più bipartisan per evitare commistioni che molti non hanno capito, certo non hanno condiviso.

De Benedetti, nella lettera, probabilmente punterà a spiegare ancora la ragione imprenditoriale di quell'intesa stabilita a tavola con il vecchio nemico che tante polemiche e contestazioni ha suscitato, soprattutto proprio tra gli amici, gli intellettuali, i giornalisti vicini a De Benedetti e alla sua associazione Libertà e Giustizia. Personalità come Paolo Sylos Labini, Giovanni

Sartori, Enzo Biagi si sono espressi molto duramente sulla decisione di De Benedetti di accogliere Berlusconi nel capitale del fondo salva imprese. E accanto a queste proteste si è scatenato anche una polemica giornalistica e politica, soprattutto tra il *Corriere della Sera*, che per giorni ha denunciato la contraddizione di De Benedetti e del suo gruppo editoriale, e la *Repubblica*, il giornale di proprietà dell'Ingegnere.

La polemica non si è calmata nemmeno dopo un'apposita intervista di De Benedetti al *Financial Times* associata a un articolo di fondo del direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro.

Dopo appena una settimana dal comunicato ufficiale in cui si delineava la nascita del fondo tramite la società dell'Ingegnere, Cdb Web Tech, con la partecipazione della Fininvest, di Della Valle e Montezemolo, della Sopaf, di istituti bancari e di altri soggetti, il progetto potrebbe perdere proprio l'azionista più ingombrante: il premier Silvio Berlusconi.

Se davvero questa è la decisione di Carlo De Benedetti resta da capire come verrà comunicata e spiegata al mercato e agli azionisti, considerato che il titolo Cdb Web Tech, in questi giorni dopo i minimi storici di inizio luglio, ha fatto un grande balzo in avanti dopo l'annuncio del clamoroso accordo.

HA DETTO

RICUCCI



Sono tranquillissimo. Qualche volta uno può sbagliare piccole cose, ma non è che sta rubando

◆ Io non ho concertato nulla con nessuno - dice Stefano Ricucci alla Stampa e al Giornale - se gli olandesi di Abn Amro offrivano di più vincevano loro. Io faccio l'imprenditore, io devo portare utili al mio gruppo. Fazio è una persona perbene, una persona più buona di Fazio non l'ho mai vista in vita mia

LE CANZONI DEL BISSENSO

EXPLORE - Milano

Musica per cuori ribelli.

La quarta uscita

FRANCO BATTIATO

in edicola dal 9 Agosto.

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.

30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità